

# TOM ZÉ

\* 60 anni di vicenda umana e artistica nella biografia ufficiale del musicista scritta da Pietro Scaramuzzo

SARA GUABELLO

■ «Ti sto spiegando/per confonderti/ Ti sto confondendo/per chiarirti/Sto illuminando/per poter accicare/Sto diventando cieco/per poter guidare (Tò)»

Antonio José Santana Martins, Tom Zé, ha da poco compiuto 83 anni e i versi riportati sopra appaiono nel disco che ne sancisce il declino di musicista, nel suo Brasile, nel 1976. Quell'album si intitola *Estudando o samba*, studiando il samba, e sarà quello che una decina di anni dopo gli darà la possibilità di una nuova carriera, finendo tra le mani di David Byrne a caccia di dischi in un pomeriggio di Rio de Janeiro. Se si dovesse scegliere una strofa che racchiuda lo spirito, il carattere, l'audacia, la libertà, l'intelligenza propria del lavoro che il musicista Tom Zé ha portato avanti per più di sessant'anni, sarebbe perfetta. Ironia compresa.

**E SE C'È QUALCOSA** che attraversa, e scrive, e racconta la storia di un popolo e di un Paese, quella è senz'altro la sua musica, soprattutto in un posto che si chiama Brasile. Niente di strano, allora, nel ritrovarne il racconto nel racconto di un personaggio così emblematico e insieme inclassificabile, compito che ha brillantemente affrontato Pietro Scaramuzzo scrivendone la prima biografia ufficiale per i tipi di Add Editore.

**MOLTO LONTANO** dalla pedanteria e dallo «specialismo» di certe biografie musicali, *Tom Zé - L'ultimo tropicalista* (Add Editore, Torino 2019) è in massima parte la scrittura del racconto di sé che Tom Zé ha fatto a Scaramuzzo: un romanzo denso di storie, capace di abbracciare sessant'anni attraverso una vicenda umana e artistica che fa luce e accende interrogativi, spiega, confonde, chiarisce e guida. Spiega l'intreccio singolare che ha portato alla formazione di una cultura unica, in quel Nordest lembo impoverito e analfabeta di un paese gigante, in cui per centinaia di anni si sono narrate imprese di cavalieri che combattono mori arrivate con le caravelle dei conquistatori, lasciate lì a sedimentare in un semiarido tropicale che le ricrea e le plasma e ne fa gare di improvvisazione fra cantastorie vagabondi. Confonde le certezze che pensiamo di avere su cosa sia la musica brasiliana, la bossanova da aeroporto e sale d'aspetto del dentista, il tropicalismo rivoluzionario che finisce per mangiare sé stesso. Chiarisce i tempi, la vicenda storica, da un luogo ai margini che è esattamente l'occhio del ciclone, abitato da un uomo pic-



Tom Zé foto di divulgação/André Conti

## La rivoluzione senza tempo dell'ultimo tropicalista

Fra le pagine il Brasile tra i '50 e '60, la dittatura, il Cinema Novo, la poesia

colo e tormentato e fanciullo eterno. La frenetica São Paulo lo assimila e lo dimentica lontanissimo a costruire monumenti in grado di riprodurre i rumori,

insieme agli umori. Quella stessa città che l'aveva portato al successo all'inizio di carriera, applaudendolo vincitore di un festival in cui sembrava celebrarla - *São São Paulo Meu Amor*.

**FRA LE PAGINE** di questo viaggio spazio-temporale c'è il Brasile meraviglioso e pieno di promesse a cavallo fra gli anni 50 e i 60: il sogno utopico di Brasilia e gli accademici europei che insegnano al Conservatorio di Salvador de Bahia, Kollreutter, Smetak. C'è la nascita del teatro libero, e poi le arti plastiche, Helio Oiticica, Glauber Rocha, il Cinema Novo, la poesia concreta. Tom Zé attraversa tutto, sperimenta tutto, siede con il funzionario della censura che gli fa modificare i testi durante gli anni più duri della lun-

ga dittatura, finisce in prigione un paio di volte, recita nella versione brasiliana del Rocky Horror Picture Show e si esibisce alle feste private e nei raduni universitari per sbarcare il lunario nei lunghi anni dell'ostracismo.

**SE GLI ALTRI** tropicalisti mettono a punto strategie di sopravvivenza all'industria musicale, cavalcandone l'onda, Tom Zé radicalizza la sua ricerca, scompone in pezzi piccolissimi la scatola di costruzioni della musica brasiliana, e instancabilmente la rimonta. Arriva a teorizzare una vera e propria estetica del plagio - chiama le sue composizioni *arrastão*, letteralmente è la pesca a strascico, ma identifica in Brasile i furti massivi, operati da ragazzi che corrono fra la folla rubando tutto

quello che capita. Lo stesso fa con la parola, e non manca il gioco del significare. Chi ha avuto la fortuna di vederlo dal vivo - a Roma nel 2005 presen-

tò il suo album *Estudando o pagode* - (*Opereta segrega mulher e amor*) - sa quanta parte di ironia nordestina abiti i suoi giochi verbali, che parli del turismo sessuale sulle spiagge di Fortaleza (*O Pib do Pib* - Pib è prodotto interno bruto, insomma il Pil) o del compagno Bush (*Companheiro Bush*), o che chieda perdono al Papa per aver infranto le regole del tribunale di Facebook, prestando la sua voce alla pubblicità della Coca Cola nei contestatissimi Mondiali di calcio del 2014 (*Papa Francisco perdoa Tom Zé*).

**SONO PASSATI** trent'anni dalla prima volta che ho ascoltato Tom Zé, e da allora la mia concezione della storia della musica pop è cambiata per sempre», scrive David Byrne nella prefazione del volume di Scaramuzzo. Per chi scrive, è già sufficiente avere il pretesto di ascoltare ancora la musica di questo «Éré, creatura a metà strada tra l'uomo e gli Orixás, le divinità sincretiche brasiliane», come lui stesso si definisce nell'ultima di copertina, e di poterne finalmente leggere una biografia che si colloca a metà strada fra storia e avventura.

quello che capita. Lo stesso fa con la parola, e non manca il gioco del significare. Chi ha avuto la fortuna di vederlo dal vivo - a Roma nel 2005 presen-

tò il suo album *Estudando o pagode* - (*Opereta segrega mulher e amor*) - sa quanta parte di ironia nordestina abiti i suoi giochi verbali, che parli del turismo sessuale sulle spiagge di Fortaleza (*O Pib do Pib* - Pib è prodotto interno bruto, insomma il Pil) o del compagno Bush (*Companheiro Bush*), o che chieda perdono al Papa per aver infranto le regole del tribunale di Facebook, prestando la sua voce alla pubblicità della Coca Cola nei contestatissimi Mondiali di calcio del 2014 (*Papa Francisco perdoa Tom Zé*).

**SONO PASSATI** trent'anni dalla prima volta che ho ascoltato Tom Zé, e da allora la mia concezione della storia della musica pop è cambiata per sempre», scrive David Byrne nella prefazione del volume di Scaramuzzo. Per chi scrive, è già sufficiente avere il pretesto di ascoltare ancora la musica di questo «Éré, creatura a metà strada tra l'uomo e gli Orixás, le divinità sincretiche brasiliane», come lui stesso si definisce nell'ultima di copertina, e di poterne finalmente leggere una biografia che si colloca a metà strada fra storia e avventura.

### LA NUOVA EDIZIONE DI «VERITÀ TROPICALE»

## Vita, musica e miracoli di Caetano Veloso



Caetano Veloso

■ Torna in versione aggiornata e leggermente rivista *Verità tropicale - Musica e rivoluzione nel mio Brasile* (Sur, 600 pagine, 20 euro), il definitivo racconto di una generazione di artisti brasiliani che ha osato l'in(a)udito, dal punto di vista estetico e politico oltre che musicale, andando allo scontro con la dittatura e i paradossi del paese del samba, figlio un po' complessato di un colonialismo "minore" come quello portoghese.

Novità sostanziale, un capitolo introduttivo scritto per il ventennale del libro, in cui Veloso

ripercorre le angolature da cui il testo è stato letto e giudicato nel tempo. Occasione anche per lanciare strali sulla traduzione francese, quella a cui teneva di più per l'aspirazione sarricana delle sue trame; oltre che per definire una delle sue preferite quella italiana, opera di Monica Salles de Oliveira Paes: quasi a volergli trovare un posticino, tra Fellini e l'*izquierda festiva* di Renato Nicolini, tra i pensieri più dolci che lo legano al nostro paese. A margine del pantheon che il libro mette in scena: filosofi, pittori, cantori

popolari e popstar, analisti di grido e un solo semidio, nel ruolo di João Gilberto.

Per il resto domina il rapporto mai pacificato con i limiti musicali del suo sé (rispetto a Gil), le incertezze, i momenti di panico, con lo stesso termine tropicalismo che finì per incorniciare la mistura esplosiva a cui lui ha saputo dare fuoco con ineguagliabile entusiasmo. Vicenda collettiva di poliedrica intensità, da sommare a quella che suona spesso come una seduta di psicanalisi lunga diversi decenni. **gina musso**

### Sérgio Mendes scopre il J-pop

Sérgio Mendes sta per lanciare in questi giorni in Giappone il suo nuovo album - il primo dopo oltre cinque anni - «In the Key of Joy», prima dell'uscita mondiale prevista per il prossimo 27 novembre. L'edizione nipponica del disco includerà anche un remix della traccia principale. «Sabor Do Rio» (che nell'originale lo vede duettare in coppia con Common) incisa insieme a una star del J-pop, Sky-Hi. Sarà un album con molti brani scritti di pugno da Ben: «È la prima volta - ha dichiarato l'artista brasiliano - che sono stato così coinvolto nella scrittura di un mio disco». E a proposito della collaborazione con Ski-Hi, Mendes sottolinea: «Non si tratta di un remix, ma di una vera e propria reinterpretazione del pezzo originale che ha avuto come risultato quello di creare qualcosa di nuovo». I due artisti si sono incontrati per la prima volta nell'autunno del 2018 a Tokyo: «Pensavo si trattasse di uno scherzo - spiega la pop star giapponese - quando mi è stato proposta la collaborazione. Lavorare con lui è stata un'esperienza straordinaria, sia dal punto di vista personale che artistica, che non dimenticherò mai».